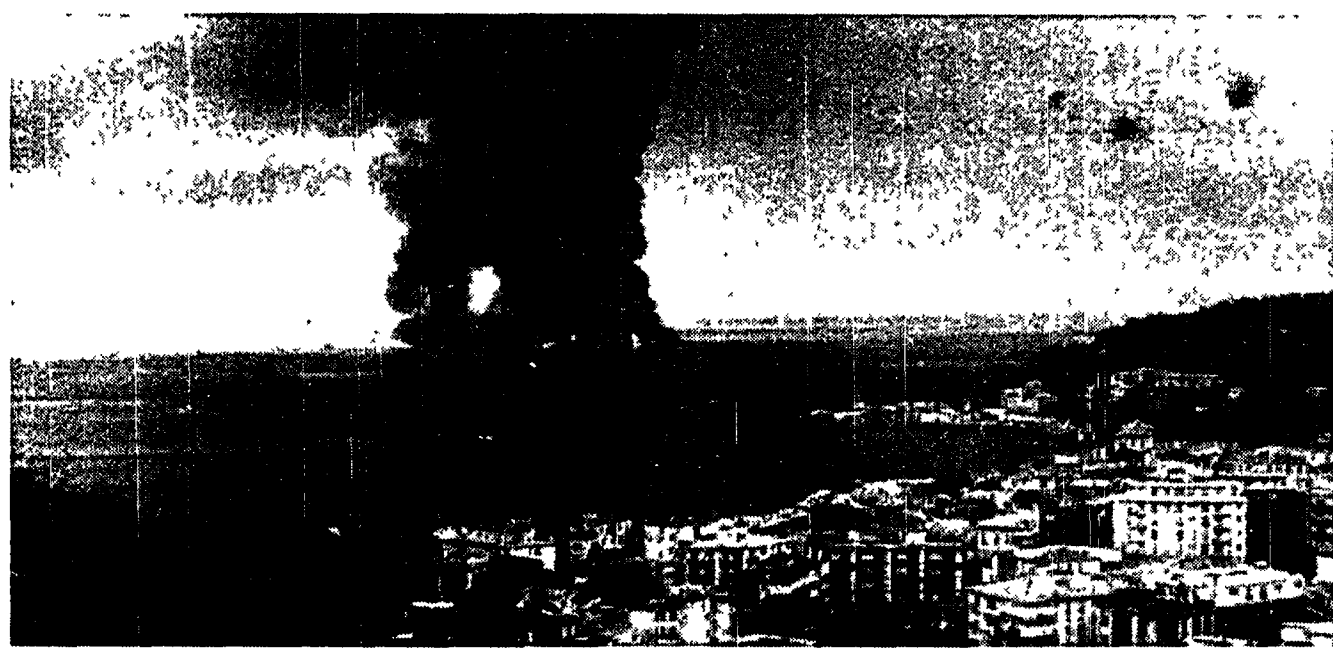


Antenne «pulite»



Esplode sul piccolo schermo il «boom» dell'ecologia Per la rubrica domenicale di Raiuno audience di 6 milioni

La gente vuole saperne di più sull'ambiente, le diverse reti aumentano gli appuntamenti È sempre vera informazione?



A fianco, la «Haven» brucia al largo di Genova, sotto il titolo, un tecnico sulla spiaggia inquinata, qui sotto, Federico Fazzuoli, conduttore di «Linea verde», in Albania.



La televisione si tinge di verde

Hanno dichiarato guerra al pianeta... che il video ci aiuti

FULCO PRATESI

■ Estate 1970. Mi trovavo su una delle vette del massiccio del Pollino, al confine tra Lucania e Calabria. Un pastore, fucile sul dorso, pascolava un gregge di pecore in quegli sperduti pianori. Gli chiesi se l'arma che portava gli servisse per sparare ai lupi, animali che in quei luoghi erano piuttosto comuni. Mi rispose, sicuro: «No, il lupo è protetto. L'ha detto la televisione».

Ecco, se esistono dubbi su quale sia l'impatto di questo mezzo di comunicazione in strati sociali ove la lettura del quotidiano o della rivista d'opinione sono fatti eccezionali, l'episodio del pastore dovrebbe servire a fugarli.

Perché, in gran parte della popolazione italiana, lo schermo televisivo ha preso oggi il posto degli antichi portatori di annunci e notizie: il sindaco, il farmacista, il parroco. E di questi personaggi ha l'assoluta credibilità con il vantaggio della maggiore diffusione e della più grande appetibilità.

Gli effetti dell'impatto televisivo sui comportamenti ecologici degli italiani si possono intravedere nel mutato atteggiamento nei confronti della natura e dell'ambiente: non per nulla, stando a recenti sondaggi a livello europeo, il problema che più coinvolge gli italiani è proprio quello afferente alla tutela dell'ambiente. E non credo che i rari articoli sui quotidiani e sui settimanali abbiano potuto così radicalmente trasformare (almeno superficialmente) i rapporti tra la gente e il proprio habitat. Mentre i bellissimi documentari di Piero Angela, e le sue trasmissioni

Il verde esplose in tv. Dopo anni di vita grama, Linea verde supera i 6 milioni di spettatori, diventa un caso. La gente chiede sempre più informazioni sulla natura, divora quello che la tv offre. D'altra parte, le tragedie appena consumatesi davanti alle coste di Livorno e di Genova hanno riproposto dram-

maticamente il problema della tutela ambientale. La tv sa che il prodotto di spettatore tira, aumenta l'offerta. Ma la qualità è sempre ngorosa? E fino a che punto il fascino delle immagini è usato per «adescare» il telespettatore? Tuttavia, non v'è dubbio: la tv si sta tingendo di verde.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

■ ROMA. L'ecologia vive giorni di gloria tv. È successo un miracolo? Il pubblico del telespettatore è stato folgorato sulla via delle oasi del Wwf? Il fatto è che domenica 7 aprile, di mattina, Linea verde, la trasmissione di Federico Fazzuoli, su Raiuno, ha avuto un'audience di sei milioni. La punta era stata tutta dedicata ad una giornata nell'oasi di Vanzago che il Wwf ha realizzato vicino Milano. Un'oasi molto bella in cui si porta avanti anche un esperimento di agricoltura pulita. E una lunga tavola imbandita di buone cose, dal sapore antico, ha coronato l'avvenimento. Quel giorno la simpatica associazione, che agisce sotto il segno del Panda, festeggiava i suoi 25 anni di attività. Un buon motivo per fare festa e invitare tutti nelle sue oasi. E chi non è andato di persona ha potuto godersi attraverso il piccolo schermo. Ma non basta l'alto indice di ascolto si è ripetuto anche nelle puntate successive, dedicate ancora ai parchi come l'ultima di domenica scorsa sul Pollino. E ha fatto porre la domanda allora: «Ecologia tira? È veramente cambiato qualcosa nell'attenzione del pubblico tv verso problematiche destinate, finora, ad una cerchia ristretta di spettatori?»

Viviamo in un mondo inquinato, sporco, ambientalmente degradato. Dicariche abusive, veleni abbandonati, mari infrequentabili. Rapide immagini di questi orroni appaiono fuggacemente nei telegiornali. Rapide, abbiamo detto, e non per un malinteso senso di pudore, secondo il quale i panni sporchi si lavano in famiglia, ma perché di rifiuti, acque luride e danni ambientali la gente vuol sapere (tutti oggi si dichiarano in difesa dell'ambiente), ma non vuole vederli.

Allora Fazzuoli ha fatto davvero il miracolo? Naturalmente

no, ma ha portato sul piccolo schermo immagini felici della natura. Con orribile parola si potrebbe dire che ha veicolato, comunque, una tematica dura da proporre. Laude sta, dunque, a questo abile curatore della barca, sperando nei suoi poteri di trascinarlo.

E forse, ancora una volta, può succedere che la tv si tiri dietro anche i giornali, soprattutto i quotidiani, diventati ormai assai restii ad occuparsi dei problemi ambientali, appena appena sconfinati dalla notizia clamorosa. Facciamo un esempio, tanto per capirci meglio che il 90 per cento degli scacchi industriali italiani alla fine degli anni Settanta, disse una volta un direttore dell'Unità al quale mostravo la mappa della penisola sarentina, dove abitualmente andava a fare i bagni, contrassegnata da una sequela di punti neri per l'inquinamento rilevati dalla Goletta verde. «Ecco, vedi - aggiunge - io mi bagno proprio tra questi due punti neri e, quindi, sono a posto». Ecco perché, pur restando a cosa importante, da sottolineare e da essere contenuti, c'è comunque da andar cauti con il successo che riscuotono certe trasmissioni che, proprio per essere troppo «patinate», rassomigliano molto all'exploit di quelle eleganti riviste di ecologia, le quali dedicano pagine e pagine di affascinanti e consolatorie foto a terre e uomini lontani e sconosciuti, e relegano in piccoli spazi notizie e segnalazioni degli esempi che si vanno compiendo in casa nostra.

Un po' di coraggio in più, insomma, non guasterebbe. Anche perché bisogna riconoscere che gli esperti cui le varie reti pubbliche o private si rivolgono sono sempre di alto livello. Prendiamo, ad esempio, Raffaella Carrà, che ha chia-



mato a discutere e a divulgare un tema difficile, come la qualità dell'ambiente urbano, non solo il senatore Renzo Santini, presidente della Cispel (la confederazione dei servizi pubblici enti locali), ma apprezzati rappresentanti del mondo verde come Antonio Cederna e Paolo Degli Espinosa. E ha fatto una bellissima figura. Un po' di emulazione, insomma, non guasterebbe. Altrimenti sorge il sospetto che approfondire non si può perché si toccano determinati interessi e si rischia di fare la fine di Tazza nostra, la rubrica che difendeva i diritti del consumatore, trasferita in orari sempre meno appetibili e poi definitivamente soppressa.

Da «Quark» a «Geo» tutti i programmi che fanno natura

■ Non c'è solo Linea verde (in onda su Raiuno la domenica alle 12.15, preceduta da un magazine alle 10) a parlarci di ecologia. La televisione ci offre un discreto numero di trasmissioni sull'ambiente nel senso ampio del termine, anche se spesso mancano una sensibilità specifica e approfondimenti rigorosi sui temi ecologici.

La più conosciuta è senza dubbio Il mondo di Quark, veterana tra i programmi che si occupano di natura. Tutti i giorni (meno il sabato) alle 14, e la domenica alle 8.15, Piero Angela propone documentari di tutti i tipi dalla vita degli animali alle meraviglie della natura. Fra i temi privilegiati c'è la scienza, recentemente approdata al fasti della prima serata con la serie della Macchina meravigliosa.

In genere, tutte le altre trasmissioni dedicate alla natura propongono soprattutto documentari. Così è per Speciale Geo, dal lunedì al venerdì su Raiuno alle 18. E così è per i programmi delle reti private che (per esigenze di programmazione) spesso saltano orari e appuntamenti settimanali. I documentari dell'Arca, qualche sabato pomeriggio, alle 18.15, su Canale 5, Jonathan reportage, la trasmissione condotta da Ambrogio Fogar specializzata nelle imprese degli uomini che si misurano con la natura, in onda su Italia 1, il sabato alle 14.30. La vita intorno a noi, una serie di documentari che Tmc trasmette il sabato alle 11. Ancora di sabato, che sembra essere il giorno preferito da questo tipo di programmi, su Raiuno alle 14.25 va in onda Ambiente Italia. E ancora, notizie dall'Astronave terra, nuovo programma di divulgazione scientifica realizzato in collaborazione con il network inglese Channel Four, vengono tra-

smesse tutti i giovedì su Italia 1 ad un orario che oscilla intorno alle 23. Nessuna notizia di Casa, progetto ambiente, spartito dal palinsesto di Italia 1 dove andava in onda il lunedì alle 23. Un capitolo a parte meritano Gli speciali del National Geographic che Lea Massari presenta ogni mercoledì alle 23 circa su Retequattro sono i filmati realizzati dagli scienziati e dagli esploratori della società più famosa al mondo per rigore scientifico, attenzione al nostro pianeta e bellezza delle immagini. Inseriamo infine nella lista, con un minimo di forzatura, anche Tutti per uno, la tv degli animali che, dal lunedì al venerdì su Raiuno alle 16.25, si occupa degli animali domestici, dalla loro cura alla lotta contro la vivisezione.

Alla radio è soprattutto la prima rete Rai ad occuparsi di tematiche ecologiche con l'edizione domenicale del Gr1 (alle 8.50) dedicata ad agricoltura e ambiente e con due trasmissioni del sabato pomeriggio. Alle 15.05, per lo sportello aperto a Radiouno, va in onda E il mio verde dov'è?, dove un esperto risponde alle domande degli ascoltatori. Alle 15.33 la parola passa ad Habitat, settimanale curato da Carla Ghelli, che affianca alle problematiche del rapporto uomo-natura anche quelle del rapporto uomo-società. Su Radiodue, infine, sempre il sabato, alle 10, va in onda uno Speciale Gr2 sull'agricoltura.

Per finire, alcune trasmissioni che, pur occupandosi di altri argomenti, inseriscono spesso in scaletta alcuni temi legati ad ambiente ed ecologia. IT Incontra telexisivi (su Tmc, il sabato alle 20.30), il nuovo programma di Mino Damato, Miscelatura, il mercoledì alle 22.20 su Raiuno, che recentemente si sta occupando di geografia.

E Fazzuoli racconta il suo miracolo «Una scomoda avventura lunga dieci anni»

Una redazione ai minimi termini, un ascolto che spesso supera quello di 90' minuto, un getto continuo di accuse, dieci anni di vita: è il corredo di Linea verde, la star fra le trasmissioni ambientaliste, condotta da Federico Fazzuoli. Ce ne parla lui stesso: dalla difficoltà di resistere alle pressioni dell'industria fino alle ricette per rendere «appetibile» anche la storia di un diserbante.

SILVIA GARAMBOIS

■ ROMA. Gli agricoltori lo vorrebbero più tecnica. Gli ecologisti più mirata. Ma c'è anche chi la vorrebbe meno «scomoda». «Pressioni? Alla Commissione parlamentare di vigilanza ci sono pacchi di lettere contro di noi? Federico Fazzuoli lo dice con orgoglio. La sua trasmissione, Linea verde, è entrata nella top ten della tv lasciandosi dietro la soglia dei sei milioni d'ascolto (alla stessa ora, durante la settimana, Placere Raiuno, con Toto Cutugno, Simona Marchini e

sceneggiati di storia e di attualità culturale. Invece sono passati dieci anni. Quali erano le novità di «Linea verde»? Siamo partiti con 800mila telespettatori e con un nuovo titolo al quale abbiamo aggiunto un sottotitolo «agricoltura, territorio e ambiente». Era il periodo in cui si cominciava a guardare ai problemi agricoli in un'ottica europea, in cui si parlava di problemi mondiali. Al porto di Rotterdam arrivavano dall'Oriente i carichi di manioca e di tapioca che dovevano far crollare il prezzo dei mangimi e portare al boom delle latte e della carne. Era anche il periodo dell'embargo Usa di prodotti alimentari: all'Urss cambiavano i mercati mondiali.

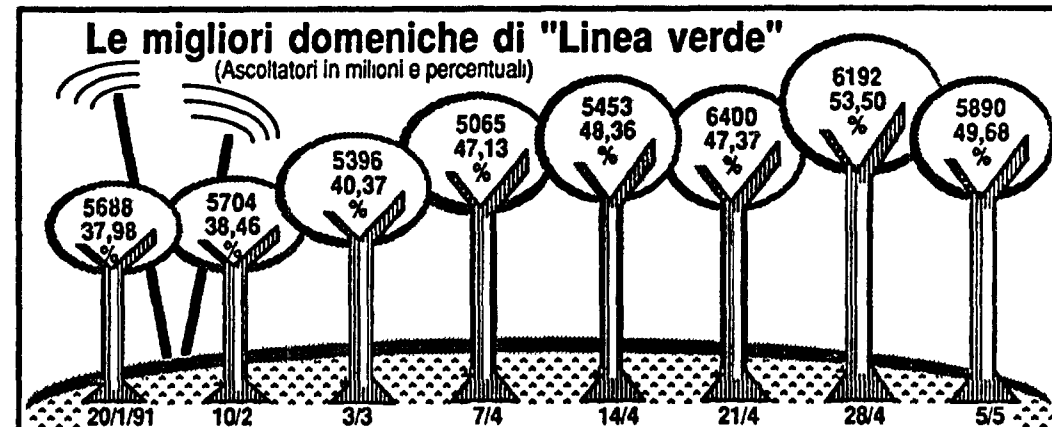
Negli ultimi tempi «Linea verde» è spesso in viaggio, oltre i confini dell'Italia: nei mercati olandesi di tulipani, in Albania, in Sud America

per scoprire le mille varietà di patate nel Golfo. Perché? Ci occupiamo di avvenimenti che sembrano lontanissimi e non lo sono se agli Urali c'è il problema della radioattività e l'acqua è inquinata, è una questione che interessa direttamente anche i nostri produttori, il nostro mercato. Affrontiamo la produzione agricola anche come produzione di beni fondamentali, aria e acqua comprese i grandi progetti di riforestazione ma anche tutto quello che può portare al riequilibrio naturale, come la coltivazione di semi di campo, che, sembra strano, ma è fondamentale. I diserbanti chimici selettivi hanno, per esempio, distrutto nei campi di grano tutti i semi che non fossero, appunto, del grano ora, per vedere papaveri e fiodalsi, bisogna seminarli.

Quali sono le critiche che vi muovono i telespettatori? Da un'indagine della Rai è ri-

sultato che l'80 per cento degli agricoltori segue il programma ma lo vorrebbero più tecnico, con una focalizzazione maggiore sui loro problemi. Noi invece abbiamo scelto di dare ai nostri servizi un taglio che possa interessare tutti, affrontando i problemi del consumatore, dell'agricoltore, dell'addetto al commercio.

Le pressioni, da parte dell'industria chimica, di potentati economici o politici, sono molte forti? Nella prima puntata avevamo comprato due polli in un mercato romano uno l'avevamo fatto analizzare, l'altro l'avevamo portato in trasmissione. Ci fu un'immediata protesta degli avicoltori avrebbero rivenduto la Rai responsabile di un eventuale danno nelle vendite. Io mi sono limitato a leggere il loro telegramma in tv. Ma ci sono altre pressioni più subdole e potenti i dirigenti della Rai, comunque, mi hanno sempre



detto di andare avanti. Quali sono stati gli argomenti più contestati? È successo con Cemobyl ci sono state pressioni economiche fortissime, e anche politiche, perché c'è sempre qualcuno che sottoscrive le proteste. Mi accusavano di fare allarmismo perché dicevo agli agricoltori di non falciare i campi, nonostante fosse il periodo del fieno, di cambiare appena tornavano a casa. Ma anche quando è scoppia il

caso degli estrogeni ci accusavano di aver provocato il calo delle vendite della carne. O quando abbiamo parlato di colesterolo ci sono stati settori del mondo agricolo che si sono sentiti «attaccati», come quello dell'orticoltura. Grandi proteste, grandi pressioni, ma nessun dato che abbiamo fornito in 50mila minuti di tv è mai stato smentito, non c'è mai stata un'informazione sbagliata.

Cosa ne pensa del successo della sua trasmissione?

Ricorda la campagna contro l'atrazina? In America sono ammesse dosi più alte di atrazina nell'acqua di quelle comunitarie. Era giusta la campagna che è stata fatta nel nostro paese, quando ci sono i prodotti inquinati più pericolosi di cui non si parla mai? Oppure a provarla è stata l'industria chimica produttrice, alla quale erano scaduti i termini del brevetto (e quindi l'atrazina poteva essere prodotta liberamente), che doveva im-

sostituirla? Un'operazione che agli agricoltori ha provocato un aumento dei costi del 30 per cento. Ecco, se dobbiamo continuare a dare notizie esatte, dati inconfutabili a un pubblico che in dieci anni si è moltiplicato, anche la nostra redazione deve aumentare dieci persone non bastano più i prezzi del successo sono le pressioni che aumentano e i tentativi di darci notizie tendenziose, che devono essere continuamente verificate, sempre meglio.